CICLISMO
MONDIALI

Qui accanto, il gruppone dei corridori parte per la cavalcata mondiale Più a sinistra, per Bugno, con la maglia iridata, finalmente un sorriso In basso, Claudio Chiappucci che ha protestato perché la sua fuga non è stata aiutata

All'ultimo metro Gianni ha quasi rischiato la beffa, ma tutta la squadra italiana ha trionfato a Stoccarda: la corsa è rimasta sempre nelle mani degli «strateghi» azzurri

Bugno castigamatti

Giornata trionfale per il nostro ciclismo. La nazionale di Alfredo Martini vince il titolo mondiale dei professionisti dopo aver dominato la corsa dall'inizio alla fine. È Bugno ad emergere in un finale a quattro, ma l'intera squadra azzurra merita gli applausi dei numerosi tifosi italiani presenti a Stoccarda. Secondo l'olandese Rooks, terzo lo spagnolo Indurain.

GINO SALA

STOCCARDA. Migliaia e migliaia di tifosi italiani festeggiano il trionfo di Gianni Bugno nel campionato mondiale dei professionisti. Erano venuti a Stoccarda con striscioni e vessilli, con la certezza che uno dei ragazzi di Martini sarebbe andato sul primo gradino del podio e così è stato, così Bugno e i suoi fratelli d'avventura hanno tenuto fede al pronostico. Erano i più forti, venivano indicati come i mattatori, come una squadra capace di dominare il campo e tutto è andato secondo le previsioni. Chi voleva metterci il bastone fra le ruote, chi pensava di pedalare nella nostra scia per infilarci nel momento culminante, è rimasto con le pive nel sacco. Bugno sugli scudi dopo una corsa intelligente e autoritaria, dopo un attacco nel finale che ha avuto come protagonisti anche l'olandese Rooks, lo spagnolo Indurain e il colombiano Meja. Tre avversari messi in riga da Gianni, un ordine d'arrivo che riporta sulla cresta dell'onda il capitano della Gatorade. Aveva bisogno di vincere Bugno e ha vinto, ha sigillato una gara di marca italiana dall'inizio alla fine.

Note di cronaca. Taccuino aperto alle dieci in punto, quando si lanciano 191 concorrenti in rappresentanza di 27 paesi. Sedici i giri in programma pari a 252 chilometri e 800 metri. Nelle fasi d'avvio fa notizia il capitombolo di Argentin, capitombolo provocato da una bandiera italiana che copre la visuale del corridore. Per fortuna niente di preoccupante. Cambio della bici e rientro in gruppo con l'assistenza di due compagni. Gruppo che sonnecchia e Bontempi va in testa per alzare la media. Bel lavoro quello del bresciano, regista azzurro fino a metà corsa. Poi gli assaggi, i movimenti che portano la firma di Chozas, Bugno, Winterberg e Leblanc, ma la prima azione importante è quella di Chiappucci in avanscoperta con Van Hooydonck e De Las Cuevas. Sui tre vanno Richard, Aldag, Lelli e Camargo e abbiamo sette uomini con 23' sugli immediati inseguitori fra i quali vediamo Giannelli e Giovannetti nelle vesti di controllori. È il decimo giro e Chiappucci sta giocando d'anticipo, ma dietro fiutano il pericolo e la fuga evapora.

Stop a Chiappucci e occhio a Breukink che scappa quando mancano cinque giri alla conclusione. Cade e abbandona Lemond, fischiato dal pubblico che vede l'americano prendere con disinvoltura la scorciatoia per l'albergo. Intanto su Breukink (accreditato di 42") si è portato Claveyrolat. È un tandem di valore, però l'olandese e il francese non vanno lontano. Muoiono presto anche i tentativi di Fondriest, Golz e Mottet, tentativi che producono comunque il loro effetto. Infatti il plotone si spezza e Argentin perde il treno insieme a Lelli e Chioccioli. Sono sei gli italiani in prima fila e possiamo ben sperare. Quattordicesimo giro: Bugno, Chiappucci, Fondriest, Ballerini Giovannetti, e il tenace, ammirevole Cassani fra i 34 elementi di punta. Quindicesimo giro: fuochi di paglia di Delgado e Golz in salita, fuochi di paglia perché secca è la risposta di Bugno e Mottet. Subito dopo scatta Madiot e scatta Fondriest, un'azione che al suono della campana mostra il francese e il trentino con un margine di 28". Sedicesimo e ultimo giro, ancora pochi chilometri e due attaccanti con uno spazio che potrebbe essere decisivo. Ma non lo è perché dietro c'è «bagarre». C'è Golz che si agita nuovamente e c'è Bugno che gli mette le briglie. Un Bugno calmo e sicuro certo di avere a portata di mano i colori dell'iride.

Mancano nove chilometri alla magica fettuccia, e quella striscia bianca che assegna il titolo e Bugno fa selezione. Bugno è seguito da Indurain, Rooks e Meja, perciò è un finale a quattro, un finale in cui Gianni emerge assumendo il comando al cartello degli ultimi 150 metri. Alza le mani un po' presto il nostro campione e Rooks tenta di rimontare. Tenta e basta. Quello di ieri era il Bugno vero. Il Bugno che castiga col sorriso sulle labbra.

Arrivo

1) **Gianni Bugno (Ita)** che compie i 252,8 km in 6 ore 20' 23", alla media di 39,875 kmh.
2) Rooks (Ola) st; 3) Indurain (Spa) st; 4) Mejia (Col) st; 5) Hundertmarck (Ger) a 11"; 6) Riis (Dan) st; 7) De Wolf (Bel) st; 8) Hodge (Aus) st; 9) Cassani (Ita) st; 10) Echave (Spa) st; 11) Fondriest) (Ita) st; 12) Ballerini (Ita) st; 13) Ugrumov (Urs) st; 14) Dhaenens (Bel) st; 15) Hamburger (Dan) st; 16) Fignon (Fra) st; 17) Chiappucci (Ita) st; 18) Theunisse (Ola) st; 19) Imboden (Svi) st; 20) Arroyo (Mes) st. 21)Rue (Fra) st.

Medagliere
(Pista e strada)

	O	A	B
Germania	6	5	1
Olanda	3	2	1
Italia	2	3	0
Francia	2	2	3
Urss	2	1	1
Australia	1	1	2
Svizzera	1	1	2
Spagna	1	0	1
Austria	1	0	0
Usa	0	2	2
Gran Bretagna	0	1	1
Belgio	0	1	0
Cecoslovacchia	0	1	0
Danimarca	0	0	2
Canada	0	0	1
Norvegia	0	0	1
Trinidad	0	0	1

L'eroe a due facce di uno sport che sta cambiando

Si può anche dire che Gianni Bugno ha due facce, ciclisticamente parlando. Quello dell'atleta a volte remissivo, o se volete distratto, portato per una somma di idee a pedalare in coda quando la corsa langue e a trovarsi poi in difficoltà quando davanti i ferri si riscaldano. È già capitato e potrebbe ancora capitare. Se invece Gianni decidesse di voltare pagina, di diventare «cattivo» per aggredire in ogni circostanza, non so proprio cosa rimarrebbe agli avversari. Probabilmente il monzese rimarrà quello che è e precisamente quel buon ragazzo che conosciamo e che per alcuni anni si è fatto attendere. Buono di carattere, generoso con tutti, ammirevole per molti aspetti. Sappiamo però che è cresciuto, che ci ha dato fior di risultati e che conquisterà altri traguardi prestigiosi se verrà ben governato, se non verrà sottoposto a fatiche che logorano il fisico. Sicuramente quest'anno avrebbe collezionato più successi se nella stagione precedente non lo avessero spremuto in una lunga serie di gare: prove della Coppa del Mondo, Giro d'Italia e Tour de France. Detto questo, tanto di cappello a Gianni che ieri sul circuito di Stoccarda è sempre stato all'erta, sempre nelle prime posizioni, sempre con gli occhi aperti per evitare brutte sorprese. E così quando doveva tirar fuori la spada dall'elsa, Bugno ha colpito, ha centrato il bersaglio lasciando a bocca amara il signor Rooks e il signor Indurain. Così Gianni si è infilato la maglia iridata con una tattica perfetta, con una stoccata precisa al millesimo.

Evviva Bugno, evviva l'intera compagine di Alfredo Martini, commissario tecnico che festeggia la quinta medaglia d'oro, personaggio noto per la sua competenza e la sua saggezza. Erano tanti i galli nel pollaio, ma nel mondiale tedesco gli azzurri si sono comportati come dodici fratelli. Capitani e gregari uniti per un obiettivo comune. Il solo Argentin è rimasto fuori dal treno della pattuglia di testa mentre Chiappucci e Fondriest hanno giocato le loro carte col rispetto e la protezione dei compagni, Bugno in primo luogo. Poi, quando le carte si sono mischiate, ecco Gianni alla ribalta, in piena libertà per onorare nel migliore dei modi la sua e l'altrui bandiera. A nove chilometri del traguardo, Bugno era in compagnia di avversari rispettabili e assai temibili, di colui che l'aveva battuto nel Tour (Indurain), di un olandese che ha ripreso grinta e forma (Rooks) e di un colombiano da non sottovalutare (Mejia), così ardito da tentare di squagliarsela. Niente da fare. Bugno ha fissato i rivali e li ha stecchiti.

Era la sfida più grande dei campionati e dico grande tenendo conto dei giochi e degli interessi che circondavano la domenica di Stoccarda. Visto sponsor, direttori sportivi ed altri trafficanti impegnati in una serie di colloqui e di trattative per la prossima stagione. Una specie di ciclomercato all'aperto che vorrebbero Fignon in compagnia di Bugno, la Carrera di Chiappucci rinforzata dal sovietico Konychev e dallo svizzero Richard e lo spagnolo Delgado richiesto da più formazioni (compreso la Gatorade). Insomma, anche nello sport della bicicletta corrono i miliardi. Ancora lontani dal calcio, ma cifre sempre più consistenti in un elenco di figli e figliastri. Non dimentichiamo che pochi guadagnano bene e molti non raggiungono la paga di un calciatore di serie C. Proprio nel giorno del mondiale voglio ricordare questo aspetto negativo, questa ingiustizia, questa enorme differenza fra un corridore e l'altro. Perché non è vero che il gregario Cassani vale una cicca (economicamente parlando) nei confronti di Lemond. Ieri Cassani ha lavorato stupendamente per i suoi colori mentre l'americano si è ritirato. In un anno Greg Lemond percepisce circa tre miliardi e non aggiungo altro.

□ *Gi.Sa.*

Grande euforia nel team Italia Martini: «Sono tutti campioni»

Chiappucci stona nel coro degli elogi «E io non ci sto»

Ci sono elogi per tutti: Alfredo Martini, la mente del trionfo azzurro a Stoccarda, brinda ad una vittoria annunciata. «Sono sempre nervoso prima di vincere», aveva detto al mattino. L'unico imbronciato è Claudio Chiappucci: «Peccato, la mia fuga era buona, ma ad eccezione di Lelli, nessuno collaborava. Bugno il numero uno? Chi l'ha detto che chi vince il mondiale è il numero uno».

PIER AUGUSTO STAGI

STOCCARDA. Sportivamente (e ciclisticamente) parlando, noi italiani, tutte le volte che ci considerano i più forti, facciamo puntualmente la figura dei polli. La casistica è fittissima, basterà ricordarsi gli ultimi mondiali in Giappone. Dev'essere una nostra prerogativa. Questa volta, invece, il pronostico è stato pienamente rispettato. Italia favorita? Azzurri insuperabili. «Sono stati tutti fantastici – dice con gli occhi lucidi capitan Martini, a segno per la quinta volta in diciassette spedizioni iridate –. Che cosa si pretendeva di più da questi ragazzi? Credo che non abbiano sbagliato proprio nulla, interpretando la gara come meglio non potevano fare». Martini, come in ogni mondiale, era apparso teso sin dal mattino, ma di buon umore: «Sono sempre nervoso prima di vincere», aveva detto il tecnico. Ad ogni modo, nel giorno di Bugno c'è un uomo che va ad occupare un posto particolare nel cuore dell'anziano tecnico azzurro. «Chiappucci, Fondriest, Giovanetti, Lelli, Ballerini, tutti sono stati fantastici, ma Davide Cassani si è sperato, per continuità e lucidità d'azione». «All'inzio non ho lavorato – ha spiegato pieno di soddisfazione Cassani – il mio lavoro iniziava negli ultimi 60/70 chilometri, dove io riesco a dare il meglio di me stesso. Quando ci siamo trovati con il gruppetto dei 35 ho parlato a Bugno, che mi ha detto che stava bene e che quindi era opportuno fare la gara dura, più dura possibile».

L'unico volto scuro e visibilmente contrariato che stona rispetto alla gioia di «casa Italia» è quello di Chiappucci. «È stata una gara velocissima, nella quale era difficilissimo evadere dal gruppo – ha spiegato il varesino –. Peccato, perché ad un certo punto io e Lelli eravamo in fuga in una fase molto buona della gara, ma con noi non collaborava nessuno». A questo punto il vero numero uno al mondo è Gianni? «Perché? Non è mica scritto da nessuna parte che chi vince il titolo mondiale è il numero uno: è stato bravo, tutto qui».

Più sorridente, nonostante la grande occasione mancata, Maurizio Fondriest, vivacissimo nel finale di corsa: «Ha vinto il migliore, non c'è alcun dubbio. Dopo due anni corsi alla grande era giusto che vestisse quella che è stata tre anni fa la mia maglia. Per quanto mi riguarda – ha aggiunto –, sono soddisfatto per la mia corsa: sono stato presente sino alla fine, ho subito solo una leggera flessione nel finale, quando ero in fuga con un compagno che ha pensato a tutto fuorché a collaborare». Moreno Argentin arriva pesto e mogio al traguardo, ma il suo volto s'illumina non appena viene a conoscenza del successo di Gianni. «Meno male, altrimenti sarebbe stata veramente una beffa. Gianni se lo merita, ha corso intelligentemente, rifilando il colpo del Ko nel finale. Siamo stati tutti molto bravi e io con le mie due cadute un po' troppo sfortunato: proprio una bandiera italiana doveva sbattermi a terra! Poi come se non fosse sufficiente, nel corso del 13° giro sono stato sbattuto nuovamente a terra da Richard».

E invece Vincenzina, la moglie del neo campione del mondo si asciuga le lacrime: «Sapevo che sarebbe andato tutto bene quando ho visto stamane Gianni sorridermi sereno, ho capito che ce l'avrebbe fatta». «Io invece ho perso minimo dieci chili – dice Stanga, manager della Gatorade –. Quella volata è stata da cardiopalma e qualche dubbio sulla vittoria alla fine l'ho avuto anch'io». Alexandre Lioubimov, reporter sovietico de «Sport Expres», invece di dubbi non ne ha mai avuti. Da tre giorni circolava per Stoccarda, con il suo computer e un palloncino giallo sorretto dal gas elio, sul quale aveva scritto con il pennarello: «2 days before I wrote Bunio champion»

«Adesso vi racconto la mia rivincita mondiale»

Gianni Bugno, iridato a 27 anni, dopo la volata vincente racconta la sua vittoria al mondiale di Stoccarda. «Ho battuto anche Indurain e posso dire che questa sia una rivincita che mi ripaga dopo tante amarezze. Però non posso ancora definirmi un grande campione: prima devo vincere un Tour, la corsa più bella. Ora comunque mi sento realizzato, un corridore che fa bene il suo mestiere».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

STOCCARDA. Una volta tanto ride di gusto. Anzi, alza addirittura le braccia un tantino in anticipo, quasi volesse togliersi per sempre quella sua nomea di ragazzo troppo protocollare che non s'abbandona mai a un gesto spontaneo. Una volta all'anno è lecito impazzire, meglio ancora se capita in un giorno così bello. Steven Rooks, per un soffio, quasi riesce a raggiungerlo. Roba di centimetri. Subito dopo, quando Bugno sta per essere risucchiato dalla folla, s'abbracciano come vecchi amici. «Avevo proprio voglia di alzare le mani», dirà più tardi il nuovo campione del mondo. In altre occasioni mi sono trattenuto perché non ero sicuro di farcela. Questa volta non ci ho pensato due volte: l'ho fatto e basta». Bugno adesso è sul palco, felice alla sua maniera, con i capelli arruffati e le mani che disperatamente cercano di risistemarli. I tifosi italiani lo acclamano come una star del calcio e lui li saluta con quella sua solita aria un po' stralunata. Sotto il palco, nella calca dell'arrivo, Davide Cassani, uno degli azzurri che ha lavorato di più, piange anche per lui. «Sono emozionato», esclama con sincerità. «Mi viene la pelle d'oca pensando a quello che prova. Campione del mondo: deve essere una sensazione bellissima». Che strana, a vita: Cassani riesce a esprimere perfettamente le cose che dovrebbe dire Bugno. Meglio così: il primo posto, questa volta, tocca a lui.

Tutti addosso, adesso. Suo padre, Giacomo, prova timidamente ad avvicinarsi, ma vista la malparata preferisce farsi da parte. Solo Vincenzina, sua moglie, riesce con uno slalom quasi speciale a raggiungere Gianni e ad abbracciarlo. Anche Argentin corre ad abbracciarlo mollando la bicicletta prima ancora di superare il traguardo. Un giudice s'intenerisce e chiude un occhio.

Finalmente, in una saletta del Neckarstadium, si può provare a parlare. Le urla dei tifosi rimbalzano ovattate mentre Indurain fa il suo ingresso direttamente in bicicletta. Lo spagnolo è tranquillo, soddisfatto. Ha già vinto un Tour, quest'anno: ora siamo pari, vedremo la prossima volta. Domanda d'obbligo: Bugno, questa è la sua rivincita su Indurain? «Beh, veramente non è una rivincita. Direi che è una vittoria che mi ripaga di molte amarezze... Anzi, sì, a pensarci bene è proprio una rivincita», conclude ridendo. Senta, proviamo a tirare un bilancio: dopo questa vittoria pensa di potersi finalmente definire un campione? Bugno si fa subito serio. Ci pensa qualche secondo e poi risponde così: «Non so, direi che mi sento realizzato. Per essere davvero un grande campione dovrei vincere il Tour, la corsa più bella. Spero di riuscirci in futuro. Adesso sono solo un corridore che fa bene il suo mestiere».

Rimpianti per il Tour? «No, io ero già soddisfatto dell'andamento di questa stagione. Per questo sono partito tranquillo. Non dovevo dimostrare niente. Poi, mi ha fatto bene stare fuori dalla mischia per una settimana. Mi sono ricaricato, senza pensare troppo a questo appuntamento. Anzi, voglio ringraziare proprio voi giornalisti che per una settimana non mi avete cercato... È quattro mesi che sono in ballo, ogni tanto mi sembra d'andar fuori di testa. Un po' di riposo fa bene a tutti, anche a voi che scrivete... Magari, dopo gli articoli vi vengono meglio ...».

Cosa si prova a indossare la maglia di campione del Mondo? «Mah, mi sono liberato d'un peso. Certo, ora dovrò onorarla e non sarà un compito facile. È una maglia impegnativa, che finora ha portato fortuna solo a Lemond. Speriamo bene...». Dopo essersi lasciato andare, Bugno riapre il suo solito ombrello della modestia. «Voi dite che con me e Indurain c'è stato un passaggio di consegne tra noi e la generazione di Fignon e Lemond. Io sono più scettico. Tra i primi quattro io metterei ancora Lemond, Fignon, Delgado e Indurain, quei quattro, cioè, che possono vantarsi d'aver vinto un Tour. Durante la corsa, ho avuto qualche disagio fino a metà gara. Non mi sentivo perfettamente a posto, forse una questione di testa. Ne ho parlato con Argentin che aveva più o meno i miei stessi problemi. La fuga finale è nata dopo l'ultimo allungo di Fondriest. Prima gli avevo parlato, e siccome si sentiva bene gli avevo detto di tentare. Nell'ultimo giro, ci siamo trovati in quattro. Che ci fosse Indurain mi faceva piacere: è uno che lavora, e in più non un drago in volata. Ci siamo parlati: spingere conveniva a tutti, poi ce la saremmo giocata. Direi che è andata bene». Arriva anche Alfredo Martini, stanco come se avesse corso per mille chilometri. Il suo diciassettesimo mondiale ha battuto anche la cabala: bel colpo. «Grazie, Gianni», sono le sue uniche parole. Bastano e avanzano